

Crescono i dubbi degli economisti sul Pnrr Finanziamenti a rischio, obiettivi lontani



IL CENTRODESTRA UNITO
DIETRO A BERLUSCONI

Incominciano a serpeggiare dubbi tra gli economisti sull'effettiva realizzazione del Pnrr, al di là dei proclami di facciata. E' bene registrarli (e meditarli) prima che sia troppo tardi e una parte dei finanziamenti europei vengano bloccati dai tecnici della Commissione europea, per ritrovarci coi bastoni tra le ruote per colpa di errori e negligenze tutte italiane. Non a caso un economista (docente alla Bocconi) poco incline alle polemiche, Tito Boeri, ha deciso di lanciare il sasso: «Il resoconto che il governo ha presentato al parlamento poco prima di Natale sostiene che i 51 obiettivi del 2021 sono stati raggiunti, il fatto è che sono stati raggiunti sul piano solo formale».

Valentini a pag. 6

Finanziamenti a rischio. Critiche dalle università al governo: non è partito col piede giusto

Dubbi degli economisti sul Pnrr

Tito Boeri: i 51 obiettivi raggiunti solo sul piano formale

DI CARLO VALENTINI

Incominciano a serpeggiare dubbi tra gli economisti sull'effettiva realizzazione del Pnrr, al di là dei proclami di facciata. E bene registrarli (e meditarli) prima che sia troppo tardi e una parte dei finanziamenti Ue (la maggior parte sono debiti che poi andranno saldati) vengano bloccati dai tecnici della Commissione europea, per ritrovarci coi bastoni tra le ruote per colpa di errori e negligenze tutte italiane. Non a caso un economista (docente alla Bocconi) poco incline alle polemiche, **Tito Boeri**, ha deciso di lanciare il sasso: «Il resoconto che il governo ha presentato al parlamento poco prima di Natale sostiene che i 51 obiettivi del 2021 sono stati raggiunti, ma solo sul piano formale. Probabilmente sarà sufficiente perché la Commissione Ue dia il primo via libera ma rimane la questione se ci si è messi nelle condizioni di realizzare il resto del Piano: cosa è stato fatto per arrivare a una capacità di spesa che non abbiamo mai avuto? Bisognava ridurre il numero delle stazioni appaltanti, cioè i centri

che possono indire gli appalti, in modo da poterli rinforzare, rendere efficaci e anche diventare argini alla corruzione. Non è stato fatto. Occorreva inserire nella Pa e dei tecnici in grado di gestire i progetti e la spesa. È vero che il ministro **Brunetta** ha indetto nuovi concorsi ma se guardiamo alle modalità sorgono dubbi. Alla fine si sono ridotti i criteri di selettività e si è abbassato il livello della selezione».

Un j'accuse verso il governo Draghi? «Non si tratta di dare voti ma un governo non dovrebbe dipendere solo da una persona, pur capace e stimata. Comunque dev'essere chiaro che quello che bisogna fare adesso è molto importante. D'ora in poi conteranno i fatti e non le parole. All'inizio si possono mettere etichette, ma dopo, la produzione di carta porta alla sconfitta».

Sulla stessa lunghezza d'onda è un altro economista della Bocconi, Carlo Alberto Carnevale-Maffe: «Quasi tutti gli analisti pensano che il futuro dell'Italia dipenda in modo decisivo dal ruolo di **Draghi**. Si sbagliano. Il Paese è su un

lungo percorso di irreversibile di decadenza etica, sociale ed economica». Il Pnrr, nelle sue finalità, resterà un libro dei sogni: «Non dovrebbe essere un mero trasferimento di risorse finanziarie per compensare uno shock asimmetrico, ma uno strumento strategico di lungo termine per rinsaldare il legame economico e sociale tra Italia e Unione europea, riallineando l'Italia al percorso di crescita degli Stati più dinamici e integrandolo nelle nuove filiere sostenibili ad alta tecnologia che trasformeranno i mercati globali nei prossimi anni. I fondi dovranno essere ripagati dalle nuove generazioni: non debbono essere destinati a distribuire bonus e prebende per i padri d'Italia, bensì a costruire piattaforme d'offerta di prodotti e servizi innovativi e sostenibili per i figli dell'Europa di domani». Quanto al presidente del Consiglio: «**Draghi** è una medicina per un malato grave e non può essere presa per sempre. Se i mercati si compiacciono nel breve termine va anche bene ma dimostra la nostra innata incapacità di eleggere personalità all'altezza della situazione. Ci

si può affidare a un redentore, ma per un periodo di tempo limitato».

È duro anche il giudizio di Gianni Lepre, presidente, tra l'altro, del Club delle eccellenze del Made in Italy: «Come si è brancolato nel buio per la pandemia, si brancola ancora nel buio in economia spicciola, con un Pnrr figlio di lunatici campanilismi e misure fiscali inadeguate per questa sorta di guerra che ci ha abituati a leggere i bollettini sanitari più che quelli economici. Agli ospedali che reggono l'urto dell'infezione non corrisponde il reggere anche delle imprese stanche e stritolate da un Paese che con una mano dà 1 e con l'altra mano ne sottrae 5. Adesso è il momento di costruire e non di distanziare magari anche con il ritorno allo smartworking o altre diavolerie simili che renderebbe la situazione già abbastanza complessa, decisamente esplosiva».

Dall'università di Palermo lancia strali Carlo Amenta, che è anche direttore dell'Osservatorio sull'economia digitale dell'Istituto Bruno Leoni: «Ora non ci si può più nascondere dietro la mancanza di fondi,

le risorse ci sono. Il problema non è quanto si spende ma come si spende. Per esempio non corrisponde al vero il fatto che la spesa pubblica al Sud sia stata tanto minore nel corso degli anni. Quello che manca è la capacità di spendere bene, e allora il Pnrr può essere una risorsa ma occorre che si facciano le riforme per spendere le somme che arriveranno in maniera produttiva. Anche perché maggiore è la quota di spesa che viene intermediata dal soggetto pubblico, maggiore è il rischio che le clientele politiche o il malaffare possano riuscire ad accaparrarsi queste risorse».

Aggiunge Domenico Cersosimo, docente all'università della Calabria: «Vedo il rischio che si alimenti il cosiddetto fenomeno svuota cassette: via ai progetti vecchi, da tempo accantonati, magari cantierabili, ma di bassa qualità. Però realizzare questi interventi non determina sviluppo. Si potrebbe però fare tanto per correggere la rotta. La quota maggiore di questi fondi riguarda investimenti più differiti nel tempo, dal 2023 in poi. Per cui potremmo ancora attrezzarci. Sarebbe utile l'attivazione di un fondo rotativo destinato a finanziare l'affiancamento delle pubbliche amministra-

zione nelle fasi di progettazione e assistenza tecnica sull'impiego dei fondi strutturali. non solo un'assistenza, ma un supporto orientato alla formazione, al trasferimento delle competenze in una sorta di virtuosa osmosi tra istituzioni».

Infine Gustavo Piga, docente di Economia a Roma Tor Vergata, invita a non coltivare illusioni e commenta: «Purtroppo più si delinea il Pnrr e più mi convinco che non ci porterà fuori dalla crisi e anzi potrebbe crearci ulteriori problemi. Ci sono troppe condizionalità imposte dall'Europa. Due esempi ce lo rivelano già: la riforma del-

la giustizia che abbiamo fatto in fretta per ottenere la prima tranche di finanziamenti non darà certezze alle imprese che investono in Italia perché, come dimostra il fallimento del concorso di Brunetta, le assunzioni solo a tempo determinato previste non invogliano i professionisti necessari a creare il livello di personale che serve a dare certezza del giudizio in tempi celebri. La seconda è la condizionalità maggiore che l'Europa ci chiede: «Ti diamo i soldi solo se prometti di ridurre il rapporto deficit Pil dall'attuale 12 al 3%. Significa 120 mld di nuove entrate o minori spese, buona parte della cifra dell'intero Pnrr».

— © Riproduzione riservata —

Thumbnail of the newspaper page showing the main headline "Milano contro l'evasione" and a list of logos including SOFTWARE, INTEGRATO GB, PAGHE GB, and GESTIONE SOCIETÀ GB.

Thumbnail of the newspaper page showing the headline "Dubbi degli economisti sul Pnrr" and a sub-headline "Dieci obiettivi 52 obiettivi suggeriti solo all'ultimo momento".